

RELAZIONE DEL PRESIDENTE LIVIO NANINO

INTRODUZIONE

Rivolgo un caloroso benvenuto a tutti Voi, presenti all’Assemblea annuale di Legacoop FVG, alle cooperative associate e ai gentili ospiti che hanno voluto condividere con noi questo importante appuntamento.

In tempi “normali” l’avremmo già celebrata da tempo e non sfugge la contraddizione che molte associate hanno assolto, o stanno assolvendo, al dovere giuridico attraverso modalità eccezionali predisposte dal legislatore allo scopo.

A questo proposito apro una parentesi: almeno nella nostra realtà ho avuto modo di constatare come le cooperative, nella quasi totalità se le dimensioni lo consentivano, hanno proceduto alla normale assemblea; là dove ciò era vietato e/o sconsigliabile hanno invece adottato interessanti e innovative forme per coinvolgere/informare in ogni caso i loro soci, quasi a dimostrare come la radice cooperativa (il coinvolgimento della base sociale) fosse più forte di ogni virus.

La decisione, quindi, di svolgere comunque l’assemblea di Legacoop FVG in presenza dimostra la nostra voglia di normalità.

Togliamo dal tavolo i superlativi ed affrontiamo i problemi per come si presentano; oggi è questa la nuova normalità.

In cima a questa relazione voglio citare e ringraziare le **COOPERATRICI** ed i **COOPERATORI** che nel momento più critico della crisi hanno continuato a garantire, attraverso le loro cooperative, servizi essenziali: nell’assistenza, nella sanità, nella logistica, nella distribuzione alimentare. Donne e uomini in prima linea, spesso senza adeguate protezioni, che hanno lavorato con paura (non poteva essere diversamente guardando i telegiornali che mostravano i camion militari) ma con ancora più grande senso di responsabilità.

C’è un dato poco comunicato ed analizzato: le nostre cooperative, in quella fase, hanno generalmente registrato un crollo dell’assenteismo. Tutto ciò ci rende orgogliosi di essere parte di questo mondo.

ANALISI DEL CONTESTO

La cooperazione ha sempre dimostrato una particolare capacità di resilienza di fronte alle situazioni di crisi. Questa capacità è ampiamente documentata e generalmente riconosciuta, anche nella crisi economico-finanziaria del 2008; non è quindi un caso che spesso la cooperazione venga evocata come soluzione di crisi aziendali.

Temo, però, che oggi siamo di fronte a qualcosa di più grande e complesso. Evocare il terremoto del ’76, come mi è capitato di sentire, può riportare alla mente più di una suggestione. Le situazioni ed i contesti sono molto diversi, però: i problemi allora furono più semplici da spiegare, da individuare, da capire; più facile attivare sentimenti di solidarietà nei confronti chi si trovò a sotto le macerie o perse la casa. Oggi si chiudono le frontiere o non si comprende il sacrificio dell’uso della mascherina o dell’app “Immuni”, viste come una limitazione della libertà personale e non come responsabilità solidale verso il prossimo. Trattare la notizia dell’imprenditore veneto come eccezione isolata di un “mostro untore” è un grave errore: **l’individualismo “socialmente**

irresponsabile” è molto più diffuso, alimentato se non addirittura sponsorizzato da una certa politica incapace di pensiero strategico, oltre che da una Comunicazione a volte ridotta a ruolo di mero megafono acritico quando non addirittura irresponsabile.

Il Covid-19 ha colpito i settori economici in maniera asimmetrica; è da qui che si deve partire per determinare le priorità e le strategie di gestione della pandemia oggi e della ripresa successivamente. Parlo di “pandemia oggi” poiché sarebbe grave considerare tutto già finito: ciò che succede nel mondo e in Italia lo testimonia. Se nella prima fase, anche a fronte della scarsa conoscenza, si poteva comprendere (e forse non vi era alternativa) il blocco totale, poi questo è durato troppo; ora non possiamo permetterci repliche.

Ci sono settori che non ha senso fermare, perché hanno dimostrato capacità di risposta strutturale ed organizzativa di contrasto alla diffusione del Covid-19. In generale i settori manifatturiero, l’agricoltura e le filiere collegate, la distribuzione, la logistica non si sono mai fermati e non abbiamo riscontri specifici di criticità emerse durante il lockdown in questi settori.

Le imprese interessate hanno **bisogno di certezze sul piano normativo**, hanno bisogno di servizi di primo livello. Per intenderci: quando la Pubblica Amministrazione vanta una elevata percentuale di personale in *smart working*, deve parimenti valutare se c’è stata la capacità di rispondere alle istanze delle imprese! Diversamente si deve parlare di no working ed il sistema non tiene.

Se alcuni settori lavorano, si può concentrare la solidarietà verso i restanti; poche attività per fortuna, ma comunque significative: turismo, cultura, tempo libero, assistenza sono e rimarranno frenati o bloccati dal Covid-19. Imprese, specie nel nostro Paese, strategiche, che è nell’interesse di tutti mantenere in vita; lavoratori verso cui tutti rivolgiamo solidarietà. Tutto questo ha conseguenze sui servizi pubblici, sociali e non. A titolo esemplificativo e non esaustivo: è del tutto evidente che **la scuola, di ogni ordine e grado, non può tollerare ulteriori fermi**: perché tocca lo sviluppo delle generazioni cui consegneremo questo Paese; perché 4 posti su 5 persi in questo periodo sono al femminile e se sfugge questo collegamento si è in malafede. Non è questione di giustizia sociale o di genere, è un problema di impoverimento economico e sociale, è una perdita di intelligenze, competenze ed esperienze per le imprese; un ulteriore danno economico che nessun “bonus” potrà coprire.

Tornando al confronto col ’76, c’è altro che voglio provare a condividere con voi.

Allora si decise di ricostruire prima le fabbriche e poi le case. Fu una scelta di priorità, una strategia lungimirante, il cui risultato è stato la ricostruzione delle case e dell’intero tessuto sociale.

Oggi, attorno all’impresa c’è un’aura di diffidenza, un sottoprodotto tossico di strumentalizzazioni politiche che sembrano riportare a pregiudizi ideologici già ampiamente sconfitti dalla storia (ma bisogna conoscerla...). Nel ’76 arrivarono molti soldi pubblici, ma furono i friulani a valorizzarli e a patrimonializzarli nella ricostruzione. Anche oggi arriveranno molti soldi, magari europei, ma non illimitati né gratuiti. La differenza la farà l’orizzonte di tempo nel quale vorremo vederne il ritorno: un giro in bicicletta domani o un paese moderno tra dieci anni!

Le strategie non si fanno con i bonus a pioggia (spese) che sottraggono risorse altrimenti utilizzabili per investimenti. L’aiuto a chi è in difficoltà è sacrosanto, ma trasmettere l’idea che ogni bisogno avrà il suo bonus è “corruzione di massa”.

La realtà è che da questa situazione usciamo tutti più poveri, bisognerà rimboccarsi le maniche, caricarsi in spalla ognuno il proprio fardello e ricostruire il nostro benessere, magari basandolo su nuove priorità, più solidali che nel passato.

La politica deve mettere in campo leve da consegnare alla comunità nazionale: alle imprese, alle amministrazioni locali, ai cittadini perché le traducano in effetti moltiplicatori.

I COMPITI DELLA COOPERAZIONE

Viviamo un tempo sospeso: gli ammortizzatori sociali predisposti dal governo unitamente al blocco dei licenziamenti non lasciano trasparire la reale situazione, ma non serve attendere l'autunno. I dati della produzione industriale già oggi sono indicativi e tracciano uno scenario molto complicato. **Questo è il momento delle scelte.** Gli investimenti per la modernizzazione del Paese, la riprogettazione dei servizi sociali e assistenziali, possono diventare fonte di nuova impresa e nuova occupazione. Bisogna fare in fretta, però, altrimenti l'alternativa obbligata sarà spendere (sprecare?) soldi pubblici per ulteriori ammortizzatori sociali ed ulteriore assistenza.

Il recente Rapporto annuale dell'ISTAT ci consegna un Paese impoverito, colpito da un declino demografico molto preoccupante, segnato da un aggravamento delle già profonde diseguaglianze sociali ed economiche, reso ancor più fragile dalla pandemia e dalla crisi economica che ne è seguita.

La cooperazione si propone come attore delle politiche attive del Lavoro: dai percorsi di salvataggio delle aziende in crisi con la costituzione in cooperativa dei dipendenti (cosiddetti Workers buyout) alle consolidate esperienze di inclusione lavorativa di persone in situazione di svantaggio anche lavorativo.

L'attività di Legacoop FVG non si ferma a queste proposte: oltre alla disponibilità già dichiarata per lo studio e la crescita di cooperative di comunità e tra professionisti (che i più british chiamano KIBS...), abbiamo avviato progetti settoriali e intersettoriali riguardanti il nuovo Ecobonus 110%, il "Turismo Consapevole" e le filiere agroalimentari; sono stati stipulati accordi interregionali di collaborazione con Legacoop Lombardia e Veneto; abbiamo posto ancor di più al centro delle nostre attenzioni la sostenibilità e la transizione digitale con l'avvio della formazione degli "innovation manager" per l'apertura di uno sportello regionale PICo – il Digital Innovation Hub di Legacoop; stiamo per sperimentare un progetto pilota di accompagnamento - in collaborazione con strumenti di sistema di Legacoop e consulenti - utile alla riorganizzazione del business aziendale oltre che al superamento delle difficoltà (progetto Ri.Innova).

In questa prospettiva di promozione cooperativa e di risposta alle difficoltà, con cui dovremo gio-coforza confrontarci nel prossimo futuro, si deve leggere la decisione di promuovere il **bando "Coopstartup FVG seconda edizione"** e il lancio alla stampa e al pubblico nel corso di questa Assemblea: è la testimonianza della capacità di pianificazione e visione dell'Associazione.

Il mondo della cooperazione regionale offre da sempre importanti potenzialità occupazionali, direttamente o indirettamente, attraverso contaminazioni virtuose anche con il mondo profit.

TRAMUTARE LA CRISI IN OPPORTUNITÀ: UN IMPEGNO DELLA COOPERAZIONE.

Questa crisi può rivelarsi un'opportunità, non è retorica. Ci sono diverse indicazioni che vanno in questa direzione, a partire dal nuovo atteggiamento da parte dell'Europa, che a sua volta ha forse l'ultima occasione per diventare un reale attore nello scacchiere mondiale. Le ingenti risorse finanziarie (tante ma non infinite) che verranno messe a disposizione per la ripresa devono essere indirizzate verso investimenti che consentano al Paese di modernizzarsi, recuperando il gap che aveva con i paesi più avanzati già prima del COVID. **Per fare questo è necessaria una comunità di intenti tra tutti gli attori in campo.**

In passato, l'Italia ha saputo superare crisi profonde grazie ad un clima di unità nazionale, mettendo da parte gli interessi di "bottega". Devo dire che, al momento, si registrano invece posizionamenti strategici a difesa del proprio orticello. La politica ci ha abituato oramai a divisioni strumentali; la cronaca di tutti i giorni sembra indicare che anche le organizzazioni di categoria, sindacali, sociali, sembrano andare in ordine sparso. Si alza la voce alla ricerca di qualche utilità.

Storicamente la cooperazione, con la sua capacità di sutura delle ingiustizie e delle diseguaglianze, si pone al centro anche delle fratture nella società, siano esse sociali, economiche o lavorative. Questo ruolo è ancora più importante oggi, con fratture visibili e acute dopo una prima fase di unità nazionale per l'emergenza sanitaria.

Bisogna fare un'operazione verità! Serviranno sacrifici, avremo bisogno di aumentare la produttività più degli stipendi, avremo bisogno di **indirizzare le risorse verso gli investimenti e non verso i sussidi**. La politica deve sapere percorrere una strada apparentemente poco appagante sul piano del consenso! È giusto chiederci se ognuno di noi saprà premiare la politica che avrà questo coraggio e lungimiranza.

Legacoop Friuli Venezia Giulia, assieme alle altre associazioni rappresentate nell'Alleanza delle Cooperative Italiane, ha avviato un percorso di proposta e confronto con l'amministrazione regionale a cui, fin qui, va riconosciuta una apprezzabile volontà di ascolto ed interlocuzione. I temi sui quali ci accingiamo a dare il nostro contributo sono trasversali e non di parte, ovviamente attengono alle aree dove è maggiore la presenza cooperativa e, di conseguenza, maggiori sono le esperienze e competenze che possiamo mettere a disposizione della comunità regionale attraverso l'amministratore pubblico come nel caso delle **filiere agroalimentari**, dove le imprese cooperative sono protagoniste di tutte le fasi della catena: dalla produzione ortofrutticola alla trasformazione, dalla logistica specializzata alla distribuzione al dettaglio.

Il settore culturale è certamente tra i più colpiti se non il più colpito. Sconta il rischio di non essere considerato "essenziale". Fa parte di quelle attività non facilmente valutabili perché non tangibili. In realtà, oggi più che in passato, la "produzione culturale" di un territorio è fattore distintivo che contribuisce alla sua valorizzazione e promozione; di ciò ne beneficia trasversalmente tutto il tessuto economico e sociale. In tempi di globalizzazione, rappresenta anche la difesa e la valorizzazione di una specialità, non in contrapposizione con altre culture ma quale confronto e arricchimento. L'amministrazione regionale dovrà continuare, per questo, a porre particolare attenzione al sostegno delle imprese del settore coinvolte, pena un impoverimento incalcolabile per il tessuto sociale anche in virtù di una particolare vivacità e diversità al suo interno. Le nostre cooperative del comparto sono impegnate a proporre innovazione sia nella proposta, sia nelle modalità con cui si mettono a disposizione della fruizione della cultura.

Tra i temi di confronto non potrà mancare quello sul **welfare**. In Friuli Venezia Giulia si sono sviluppate esperienze singolari che rappresentano un unicum a livello nazionale.

La Cooperazione sociale regionale trova le sue radici nella vicenda professionale, umana e sociale di Franco Basaglia, che ha lasciato un'eredità coltivata e valorizzata da migliaia di cooperatori fino ad oggi. Non è un patrimonio solo della cooperazione bensì dell'intera comunità regionale. Del resto, l'attenzione che le diverse amministrazioni che si sono susseguite al governo locale hanno sempre riservato alla cooperazione sociale ne è la migliore testimonianza.

Il Covid-19 sta mettendo in seria discussione la continuità di parti rilevanti di questa storia. Gran parte dei servizi socio-sanitari, educativi e di inserimento lavorativo di persone svantaggiate sono stati interrotti o ridotti, con oltre metà dei lavoratori del settore (oltre 12.000 persone, in stragrande maggioranza donne) sospesi dal lavoro e retribuiti solo grazie agli ammortizzatori sociali che vengono anticipati dalle cooperative, in attesa dei pagamenti da parte dell'INPS.

A questa situazione si aggiunge la mancata remunerazione, da parte delle stazioni appaltanti del nuovo CCNL, approvato (con ben 7 anni di ritardo) nel 2019, con la ricaduta conseguente degli oneri dello stesso su appalti che hanno già una marginalità molto bassa.

Una situazione complessa, acuita negli ultimi mesi anche da un inaridimento del confronto tra cooperazione sociale e P.A., soprattutto in relazione al riconoscimento dei cosiddetti costi incomprimibili relativi alle fasi di riduzioni e sospensioni dei servizi. Un dialogo con la P.A. complesso, faticoso e frutto di mediazioni politiche e tecniche, che auspico possa ritrovare nuova linfa vitale nella recente sentenza n° 131/2020 della Corte Costituzionale che, con la riaffermazione del valore costituzionale del Terzo Settore, riconferma la cornice cruciale per la coesione sociale delle nostre comunità tra 1° e 3° Settore.

IL CONTRIBUTO DELLA COOPERAZIONE NEL FVG POST PANDEMICO.

Gli ultimi mesi ci hanno insegnato molte cose, hanno messo in luce debolezze e in dubbio alcune scelte che ritenevamo d'eccellenza. Pur in una condizione migliore di altri paesi, è necessario uscire dalla retorica del "miglior sistema sanitario del mondo".

Bisogna capitalizzare questa esperienza e **ridisegnare il sistema di welfare**: dalle residenze per anziani ai servizi assistenziali sul territorio, dal modello di governance alla distribuzione più funzionale e definita dei compiti tra autorità centrale e amministrazioni locali. Alcuni rimpalli di responsabilità tra governo centrale e regioni, in piena emergenza, sono stati un teatrino insopportabile ed inaccettabile a fronte dei morti che si moltiplicavano. Il sistema della nostra regione ha risposto tutto sommato bene; ciò non di meno è necessaria una riprogettazione, in particolare per i servizi sul territorio, avendo cura di rispondere alle esigenze urgenti per quei servizi tuttora sospesi, in particolare verso i più deboli, avendo la capacità di accompagnare la loro evoluzione una volta superata la crisi.

Il futuro più prossimo ci presenta due fasi alle quali dobbiamo guardare con molta attenzione. La prima, in corso, che si concluderà, speriamo a brevissimo, con l'avvento del vaccino anti Covid-19; una ulteriore fase che avrà un respiro più lungo e che prevede l'elaborazione di nuove strategie a favore dell'economia e della società regionali. Nei due distinti momenti, vale sempre la formula che è propria della storia e della natura cooperativistiche, vale a dire l'integrazione dei due temi che saranno fondamentali nella ricostruzione post pandemica: **lavoro e copertura sociale**. Sono questi gli argomenti che ci troveremo ad affrontare in tutte le diverse sfumature. Le difficoltà che l'economia vivrà nei prossimi mesi, hanno bisogno di una analisi approfondita delle soluzioni (anche e soprattutto) innovative che la nostra società regionale può e deve mettere in campo. Nei prossimi mesi il tema *lavoro* sarà centrale. La crisi imporrà un dialogo serrato tra Istituzioni, imprese e parti sociali. Come è stato nel passato, di fronte alle emergenze, soprattutto le più dure, le soluzioni adeguate si costruiscono per il tramite dell'unità di intenti, da condividere innanzi tutto, tra operatori economici, prendendoci noi, per primi, la responsabilità di offrire una strategia da mettere a disposizione del Governo e delle parti sociali. Nessuno può aspettare che qualcun altro prenda l'iniziativa. Soprattutto non è pensabile che le migliori soluzioni post pandemiche, si possano trovare proponendosi in ordine sparso, sarebbe un errore imperdonabile e in contro tendenza alla cultura della ricostruzione che abbiamo conosciuto in particolare in Friuli.

La cooperazione è a disposizione per un ragionamento comune, insieme al mondo del lavoro e dell'impresa, per offrire soluzioni concrete da mettere a disposizione del decisore politico, dal quale ci aspettiamo nel breve periodo un'evoluzione dell'azione che superi la fase degli interventi emergenziali, per approdare a una nuova fase di definizione delle linee strategiche regionali. **Non è più rimandabile una riflessione condivisa su una nuova programmazione** che, dalla pianificazione sociale fino a quella industriale, definisca una cornice post Covid per un rilancio dei nostri territori e delle nostre comunità. Terminata la fase emergenziale e sanitaria, sarà importante ridefinire una visione comune tra Regione e mondo imprenditoriale, sia profit che non

profit: le politiche di coesione sociale e industriali, nazionali e regionali, devono trovare una sintesi virtuosa al cui interno, la cooperazione, deve avere un ruolo fondamentale.

A tal proposito, sarà strategico anche il confronto con le OO.SS. con le quali Legacoop persegue la condivisione di obiettivi comuni pur nel rispetto di ruoli e peculiarità distinte.

LEGACOOP FVG PER LA COOPERAZIONE

Il contributo della cooperazione alla modernizzazione del Paese sarà tanto più efficace quanto saprà innanzitutto modernizzare sé stessa.

L'ACI non decolla. L'unificazione della rappresentanza della cooperazione italiana a parole trova tutti d'accordo, ma giunti al dunque c'è sempre un particolare insormontabile da superare. Non diversamente dal resto del Paese, prevale la conservazione.

Nella nostra regione, tutto sommato, il clima è positivo. I buoni rapporti personali aiutano e nelle relazioni con le istituzioni e con le organizzazioni di rappresentanza si è avviato un percorso unitario e di azione comune. Inoltre, proprio durante il *lockdown*, la coesione si è vista, dando risultati positivi per tutti. Tuttavia, facciamo ancora l'ACI nei "ritagli di tempo". È una considerazione che faccio innanzi tutto a me stesso.

Le cooperative e i cooperatori hanno bisogno della forza dell'unità per vedere tutelati meglio i propri interessi, per accompagnare e promuovere una legislazione che adeguì la società cooperativa alle sfide del 21° secolo. Abbiamo raccolto una valanga di firme per una legge che combatta la falsa cooperazione: non mi pare di registrare risultati apprezzabili. Soprattutto non mi pare la strada giusta. Organizzazioni cooperative che rappresentano imprese con milioni di soci non devono avere bisogno di raccogliere 100.000 firme per dare forza ad una loro proposta. Al di là della modalità tipica del nostro movimento, si corre il rischio di insinuare il dubbio che possa essere un'iniziativa finalizzata a raccogliere visibilità piuttosto che ad ottenere un concreto risultato. Troppo spesso la forma cooperativa è stata utilizzata con finalità diverse dalla sua natura, offuscando un mondo fatto di storie eccezionali. I sistemi di governance e di controllo da parte dei soci vanno adeguati e rafforzati perché sono la prima barriera contro qualsiasi strumentalizzazione. I nuovi paradigmi, imposti dall'emergenza Covid, dalle mutate dimensioni delle cooperative, dai mutamenti sociali e dalle nuove modalità di scambio mutualistico, devono portare Legacoop ad affrontare una necessaria discussione interna, anche nell'ottica di una riprogettazione degli assetti associativi. Questa alcune delle sfide che ci attendono.

Nelle prossime settimane e mesi saremo chiamati ad affrontare tutte le difficoltà della crisi, quando inevitabilmente si apriranno molti tavoli di crisi e si dovranno cercare nuovi equilibri e valori di sostenibilità. Da una parte al fianco delle nostre imprese, per supportarle in una fase delicatissima; dall'altra, capaci di interlocuzione propositiva verso l'amministrazione pubblica, in primis quella regionale, nel delineare la strada per recuperare ciò che abbiamo perso. Un lavoro che abbiamo cominciato a fare già durante il periodo più duro dell'emergenza, durante il quale il ruolo dell'Associazione ha dimostrato la sua importanza a favore delle cooperative e grazie al lavoro della struttura di Legacoop FVG che è rimasta attiva ed efficace nella ricerca delle soluzioni concrete a disposizione delle imprese.

In questo contesto il movimento cooperativo regionale ha accolto positivamente le sfide lanciate dal presidente Fedriga nell'incontro tenutosi pochi giorni fa a Trieste: ci siamo impegnati a presentare un quadro organico di proposte e abbiamo assicurato la nostra ampia disponibilità per contribuire a disegnare il FVG del futuro. Ci attendiamo il giusto coinvolgimento progettuale e il sostegno delle leggi regionali riguardanti il nostro settore, a partire dalla "legge 27".

Le sfide che abbiamo di fronte sono pressoché uniche nella storia. Nella nostra regione abbiamo condizioni migliori di altre per esprimere le forze necessarie a ricostruire condizioni di benessere più equo e stabile. Se sapremo mettere a fattor comune le tante energie della nostra società, **andrà tutto bene.**